

[Il Messaggero 27/07/19069]

DUE STORICI TRA I PIÙ RAPPRESENTATIVI DELLA LORO EPOCA

Nel glorioso Ginnasio settempedano si formarono Luzio e Tacchi Venturi

Continuando a parlare, In occasione dell'ottantesimo anniversario della fondazione del Ginnasio di San Severino, non si può assolutamente passare sotto silenzio la figura di Alessandro Luzio, il settempedano che si dedicò interamente alla storia del Risorgimento sino a diventarne uno dei più profondi e autorevoli conoscitori.

Luzio nacque il 25 settembre del 1857, studiò per diverso tempo in seminario e, successivamente, frequentò la classe V del ginnasio settempedano. In seguito si recò a completare gli studi a Roma dove ottenne la laurea in lettere discutendo la tesi: «Analisi estetica».

Nel 1889 divenne redattore capo dell'«Ordine» collaborando anche con i giornali romani «Fanfulla», «Libertà» e con il periodico letterario «Preludio».

Autorevole pubblicista scrisse nel periodo universitario per la rivista «Rassegna Provinciale Maceratese» e per «Il Marchigiano» che veniva stampato a San Severino presso la Tipografia Corrado Corradetti. Nel 1882 si recò a Mantova dove venne nominato direttore della «Gazzetta». Nel 1893 per motivi politici dovette espatriare, e a Vienna dove si rifugiò, lavorò come corrispondente per il «Corriere della Sera» di Milano e per la «Stampa» di Torino.

Nel quinquennio della sua permanenza all'estero ebbe modo di acquisire un notevole bagaglio di nozioni sul Rinascimento e sul Risorgimento, attraverso pazienti e capillari esplorazioni nelle ricchissime biblioteche austriache. Nel 1899 rientrò in Italia e assunse a Mantova la direzione dell'Archivio di Stato che lasciò nel 1920 per quello di Torino.

Nel triennio 1915-18 a causa di sopravvenuti eventi bellici, Alessandro Luzio fu costretto ad abbandonare i suoi studi per dedicarsi alle severe disposizioni imposte dalla guerra; però, non appena la situazione si normalizza, egli riprese con più forte assiduità gli studi prediletti immergendosi con rinnovato vigore oltre che sui documenti risorgimentali, anche nei volumi dell'Arte e della Letteratura.

La commissione militare italiana gli riservò l'onore di leggere per primo gli atti dei processi di Mantova rinvenuti dalla medesima Commissione nell'Archivio di Vienna; fatto sensazionale, poiché Luzio ebbe finalmente in mano episodi documentati che da anni la sua ardente sete di sapere sul Risorgimento attendeva.

Ci ha lasciato numerose e preziose opere su argomenti vari di Storia contemporanea, di Letteratura italiana e francese, di musica, di storia medioevale e moderna; centoventré su artisti, letterati, scienziati e mecenati del Rinascimento e ben centonovantadue sul Risorgimento.

Altro personaggio insigne fu lo storico Pietro Tacchi Venturi dottore in filosofia e teologia, laurea che conseguì nella pontificia Università Gregoriana di Roma.

Collaboratore prezioso della rivista «Civiltà Cattolica», esplicò simultaneamente oltre allo studio, anche un'intensa attività pratica assumendo vari e importanti incarichi nei più qualificati uffici ecclesiastici. Diede inoltre un valido contributo alla pubblicazione della «Storia di Roma», e diresse infine la «Storia delle Religioni», un insieme di trattati aventi lo scopo di offrire notizie autentiche sulle credenze religiose dei popoli della terra.

Dopo questa breve rassegna di coloro che vissero esclusivamente per l'indagine psichica e fisica dell'essere umano, passiamo a parlare di un valente e geniale ingegnere settempedano in Ireneo Aleandri nato nel 1795 e morto nel 1885. Nella sua qualità di ingegnere pontificio per la zona di Spoleto, lavorò prevalentemente in Umbria e nelle Marche.

Fra le opere di sua realizzazione quelle di maggior rilievo sono: il Teatro Feronia di San Severino

Marche, il Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno, il Teatro di Spoleto, lo Sferisterio di Macerata, la facciata del Palazzo Comunale di Foligno, l'Ospedale di Treia e il cimitero di San Severino.

Termina così la carrellata sulle figure settempedane di maggior rilievo, con l'auspicio che la loro esemplare condotta di vita costituisca un monito per tutti coloro che noncuranti dei valori alla base dell'esistenza umana, attentano quotidianamente ad essi.

Livio Angeloni